LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Il “vecchio„ ed il “giovane„ campione hanno dato il primato al Milan

Rivera e Maldera accoppiata vincente

I rossoneri, che hanno mostrato gran temperamento, si sono imposti ad un Foggia tutt'altro che dimesso - Molto belle entrambe le reti - Ottima prova di Calloni

Milan 2
Foggia 0

MILAN: Albertosi; Collovati, Maldera; Morini, Bet (dal 55' Sabadini), Turone; Buriani, Capello, Bigon, Rivera, Calloni.

FOGGIA: Memo; Colla, Sali; Pirazzini, Gentile, Scala; Ripa, Bergamaschi, Bordon, Del Neri, Nicoli.

ARBITRO: Reggiani.

RETI: Rivera all'11' e Maldera al 63'.

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 30 ottobre.

Rivera e Maldera — fanno anche rima — il passato e il futuro del Milan uniti per il presente. Valgono due punti ed il primato assoluto in classifica. Da quando non succedeva? Forse da millenni, diranno quelli che avevano perso ogni fiducia nel vecchio diavolo. No, semplicemente dalla stagione 1972-73 quella dello sprint vincente della Juventus nell'ultima giornata a spese dei rossoneri proditoriamente sconfitti nella città di Romeo e Giulietta. Perduto il suo Romeo, il Milan era andato scadendo sino al punto da rischiare la retrocessione. Oggi che ha ritrovato Gianni nonché Aldo Maldera nelle vesti di cannoniere, lui che è un terzino all'olandese, tutta la città si raccoglie accanto alla sua squadra sognando ad occhi aperti.

Primi e soli anche se sono passate soltanto sei giornate: i rossoneri sono scusati se versano qualche lacrimuccia di gioia. Ne hanno passate tante, poveretti che possono dare sfogo ai loro sentimenti. Oltretutto hanno legittimato questo primato con un'altra bella partita, senza nulla rubare, offrendo anzi scampoli di ottimo gioco alla folla convenuta a San Siro con l'intento di divertirsi. E' stata quasi sempre accontentata specialmente nella prima mezz'ora di gioco quando la formazione varata da Liedholm, — sicuramente più portata ad attaccare che non quella con il dispersivo Tosetto — è partita all'arrembaggio di un ottimo Foggia come se dovesse sfracellarlo.

Non c'è riuscita appunto perché l'undici di Puricelli non è affatto scadente: anzi, parlare di un collettivo dignitoso è abbastanza appropriato. Senonché dall'altra parte c'era un Rivera lucidissimo e pronto a danzare come nelle giornate migliori; un Calloni deciso a ribadire il suo diritto ad un posto in squadra (splendide due sue conclusioni, favoloso l'assist grazie al quale il suo capitano è andato in gol), un Maldera la cui spinta è inesauribile e sempre efficace — che gol ha segnato, che gol — nonché un Capello impeccabile come un maggiordomo di casa reale.

Attorno a loro, c'erano uomini votati alla corsa come Buriani che affronta ogni gara come se fosse la maratona delle Olimpiadi, per non dire di Bigon anche se questi al momento pratico si fa trovare con la testa fra le nuvole.

E' stato un Milan insomma che ha temperamento, anche se a miscelarlo è stato un mito come Liedholm, ma è anche una squadra che aveva energie riposte, non avendole sprecate lo scorso anno — a parte l'affannoso finale — e al quale l'iniezione di fiducia fatta dalla nuova presidenza e di gioventù (i Buriani e i Collovati) doveva inevitabilmente apportare un discreto miglioramento. Chi avesse azzardato un Milan da primi posti, ovviamente, meritava la famosa schedina da 350 milioni. Allora è cambiato il campionato oppure il Milan? La verità sta nel mezzo. E' soprattutto un Milan che riesce a segnare, magari con delle prodezze, però ci riesce, e che al momento opportuno sa fare muro davanti ad Albertosi anche se questi, quando è in vena — cosa che capita spesso — non ha bisogno di sovvenzioni. Oggi è rimasto in campo anche dopo un infortunio quando già il giovanissimo Vettore — 17 anni, taglia da gigante — era pronto per sostituirlo esordendo così in serie A. Un messicano come Albertosi non si arrende facilmente.

Dicevamo dei due gol rossoneri, uno più bello dell'altro. Sul primo c'è l'ombra di una deviazione del portiere ma il merito resta di Rivera, autore del tocco finale. Chissà come avrà sobbalzato in tribuna il cuore della sua Elisabetta, ammiratissima per i pantaloni alla cavallerizza. Era appena l'11°, nel pieno dell'assalto rossonero, quando Calloni apriva sulla sinistra con un bel tocco per Rivera appostato un pochino più avanti. Nonostante fosse sbilanciato da un difensore, il capitano riusciva a deviare il pallone e a metterlo dentro fra palo e portiere. Era come se avessero dato fuoco ad una polveriera: la gente si abbracciava, sembrava impazzita. Lo era ancora di più quando captava le notizie della vittoria del Torino e del pareggio della Juventus.

Pretendeva ed otteneva così la seconda rete dal suo pupillo, Maldera. Questi è un ragazzo talmente schivo di pubblicità, così tranquillo e modesto che se giocasse in partita con la stessa grinta che sfodera in allenamento segnerebbe gol a valanga. A Milanello, infatti, realizza reti sia di destro che di sinistro: a San Siro, pudicamente, diventa soltanto mancino. Può bastare se, come stavolta, sfodera tutta la sua potenza. Quando al 18° della ripresa è partito dalla metà campo, ha subito dato l'impressione che non si sarebbe accontentato di dribblare un paio di avversari e poi di passare il pallone. Infatti ne ha saltati almeno quattro, poi arrivato a venti metri da Memo gli ha mollato col famoso sinistro una sberla tremenda. Si è visto il pallone partire e poi scuotere la rete all'incrocio dei pali. Anche stavolta le scene di entusiasmo erano scusate. Maldera sembrava quasi vergognarsi di averne infilato un altro e di essersi confermato capo cannoniere del campionato in compagnia di Damiani.

Poi anche Turone e Rivera ebbero l'occasione di aumentare il bottino ma il Foggia non meritava simile affronto. Aveva retto bene, la sconfitta non doveva suonare come un debàcle. Merito della sua solida difesa dove l'unico incerto — almeno nelle prese — è proprio il portiere. E' squadra che ha fatto intendere come abbia potuto battere il Torino. Per il Milan dicevamo un sette collettivo con qualche linetta in meno per Bigon e Morini e qualcuna in più per Maldera e Rivera.

Giorgio Gandolfi

Milano. Rivera batte a rete su «assist» di Calloni: per il Milan è il gol-primato (Tel. Ap)

I rossoneri felici pensano al derby

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 30 ottobre.

La felicità dei rossoneri, negli spogliatoi, viene offuscata dalla notizia che perviene da Perugia: c'è un momento di sbigottimento generale poi si riprende a parlare anche se resta lo choc per la scomparsa così drammatica di un caro collega. Nils Liedholm, sempre pacato nei suoi interventi, attenua in un certo senso la soddisfazione per il primato: «*Avevamo il calendario favorevole* — esordisce — *così si spiega in parte la nostra posizione in classifica, chi non mi sorprende è Maldera, un ragazzo dallo splendido avvenire*». Conclude con una altra battuta: «*Lasciai il Milan quando era in testa ed ora ve l'ho riportato*». Si riferisco alla sua ultima stagione rossonera, quella targata 1966, quando per una malattia dovette cedere il comando. Anche se non lo dà a vedere, deve essere molto soddisfatto.

Albertosi (leggera distorsione alla caviglia sinistra) spiega concisamente i motivi per cui è rimasto in campo dopo l'infortunio: «*Se non ci fosse stato il ragazzo in panchina* — ha ammesso — *sarei uscito, non ho voluto mandarlo allo sbaraglio anche se bravo*». Chissà, forse Vettore avrebbe preferito rischiare ed assaporare un po' di gloria.

Maldera se ne va fra gli applausi. «*Quando mi sono trovato con la porta davanti* — commenta — *non ci ho pensato due volte e ho sparato. Mi è andata bene. Il derby di domenica prossima? Sarà combattutissimo, finalmente tra due squadre ben piazzate in classifica. Per avere gli stessi punti, un anno fa dovemmo lottare per undici giornate. Stavolta siamo nettamente in anticipo*». Il protagonista dell'incontro viene quasi sollevato dalla folla che l'attende all'uscita. Per Maldera è più facile affrontare una difesa poco complimentosa.

Anche Liedholm, prima di andarsene, spende due parole sulla «stracittadina» con l'Inter: «*Sarà un impegno difficile* — ammette — *i nerazzurri sono in splendida forma ma anche la mia squadra non è da meno. Oggi ha dovuto superare il suo ostacolo più difficile e c'è riuscita senza affanno. Le premesse per questa sfida fra Milan e Inter sono più che ottime: ci attende dunque un pomeriggio di fuoco*». Detto da lui è già un programma.

g. gand.

Contro un Pescara molto vigoroso

La Lazio è passata ma ha avuto paura

Lazio 2
Pescara 1

LAZIO: Garella; Ammoniaci, Ghedin; Wilson, Manfredonia, Cordova; Garlaschelli, Agostinelli (dal 46' Lopez), Giordano, D'Amico, Badiani.

PESCARA: Piloni; Motta, Di Biasi; Zucchini, Andreuzza, Mancin; Cinquetti (dal 73' Santucci), Repetto, Orazi, Nobili, Bertarelli.

ARBITRO: Casarin.

RETI: Agostinelli su rigore al 4', Orazi al 18', Giordano al 65'.

Roma, 30 ottobre.

Il Pescara ha fatto tremare la Lazio. Una Lazio che per tutto il primo tempo ha stentato a trovare il bandolo della matassa preparata da Cadè il quale è riuscito a rendere la manovra dei suoi uomini complicata e praticamente incomprensibile per Vinicio e la squadra laziale. I meriti degli abruzzesi acquistano maggiore consistenza se si considera il rocambolesco inizio della gara che aveva messo in condizioni i biancocelesti romani di assicurarsi rapidamente il successo pieno. Al 4' minuto, infatti, i laziali erano già in vantaggio con un calcio di rigore realizzato da Agostinelli, concesso dall'arbitro per un vistoso fallo di Piloni su Giordano che lo aveva scavalcato con un pallonetto. Trascorrevano appena sei minuti e l'arbitro Casarin tornava ad indicare il dischetto del rigore per un ingenuo fallo di mani commesso da Orazi in piena area, nel tentativo di respingere un innocuo pallone sfuggito al suo controllo. Calciava ancora Agostinelli, ma Piloni, con un tuffo disperato, riusciva a deviare la palla in angolo.

L'episodio infondeva una svolta importante alla fisionomia della partita: faceva trarre un sospiro di sollievo ai pescaresi e ai numerosi tifosi che li avevano seguiti nella capitale. La temuta valanga di reti, sotto la quale aveva rischiato di finire la compagine di Cadè, svaniva attraverso la sua caparbia reazione. Il Pescara, con una impostazione tattica a zona, dotato di un centrocampo mobile e di un Orazi «tuttofare» nelle vesti di miglior uomo in campo, faceva vacillare paurosamente l'avversario che sembrava una fragile navicella incappata nella tempesta.

Gli uomini di Cadè, con Repetto, Nobili, Bertarelli, Cinquetti e lo stesso Orazi, sgusciavano come anguille da tutte le parti, inseguiti inutilmente dai laziali che non riuscivano a trovare valide contromisure. Il gol degli abruzzesi, che era nell'aria, giungeva quindi puntualmente al 18' a coronamento della loro indiscussa superiorità: batteva un calcio d'angolo Nobili, palla a Repetto che la smistava prontamente ad Orazi. Il centravanti scattava verso Garella e quando il portiere usciva dai pali, lo infilava con un diagonale imprendibile. Le distanze erano ristabilite.

La Lazio tentava di scuotersi, di organizzare il filo logico della manovra che tuttavia continuava a sfuggirle di mano soprattutto per merito degli avversari. Al 35', in seguito ad un preciso cross di Orazi, Bertarelli falliva clamorosamente il raddoppio, spedendo la palla sopra la traversa con un tiro scagliato da corta distanza. La fine del tempo aveva un sapore di liberazione per Vinicio e la sua squadra. La sosta negli spogliatoi consentiva ai romani di fare il rapido punto della situazione per correre ai ripari.

Nella ripresa, anche se al primo minuto Repetto sciupava una facile occasione, si vedeva infatti una Lazio più concentrata, meno disposta a concedersi distrazioni. Il Pescara continuava a batterai coraggiosamente ma Cadè, con una decisione sconcertante, faceva entrare in campo Santuccio al posto di Cinquetti che stava giocando assai bene. Più tardi l'allenatore diceva negli spogliatoi che aveva deciso la mossa per vincere la partita. In che maniera, rimane un mistero!

Resta il fatto che la Lazio, tre minuti dopo, andava in gol con Giordano e si assicurava i due punti: su un astuto cross di D'Amico, il libero Wilson colpiva di testa, la palla veniva respinta sulla linea da Andreuzza, riprendeva Giordano lasciato inspiegabilmente solo che centrava il bersaglio con un tiro secco.

Piloni ha parato un rigore

Sul Pescara cadeva una autentica doccia fredda, del tutto inattesa, considerata la piega della partita. Le parti si capovolgevano nettamente a favore dei romani che sull'onda del ritrovato entusiasmo (ma anche dello scampato pericolo) tiravano finalmente fuori uno smalto scintillante. D'Amico saliva in cattedra, esibendosi in numeri da fuori classe. Ma ormai era tutto facile per i laziali contro un avversario scoraggiato e svuotato delle necessarie energie per tentare la rimonta. Wilson e lo stesso D'Amico, sfioravano altre marcature ma non sarebbe stato giusto che i loro tiri andassero a segno. Il Pescara aveva abbondantemente meritato il pareggio ritrovandosi invece nel pugno un'amara sconfitta che con un po' di accortezza avrebbe potuto evitare.

Mario Bianchini

I rossoblù hanno recuperato il gol iniziale di un Verona poi eccessivamente permissivo

Col “carattere„ di Pesaola il Bologna pareggia

Verona 1
Bologna 1

VERONA: Superchi; Logozzo, Franzot, Busatta, Spinozzi, Negrisolo; Fiaschi, Mascetti, Gori, Esposito, Zigoni.

BOLOGNA: Mancini; Roversi, Cresci, Cereser, Bellugi, Maselli; Chiodi, Paris, De Ponti, Massimelli, Colomba (dal 58' Mastalli).

ARBITRO: Ciulli.

RETI: Autogol di Bellugi al 22' e Chiodi all'81'.

(Dal nostro inviato speciale)
Verona, 30 ottobre.

Il Bologna non ha chinato il capo davanti al Verona, ha pareggiato (1-1) e ha compiuto un piccolo ma significativo passo avanti in classifica generale. Il merito è anche di Pesaola, ripescato dai dirigenti petroniani dopo sedici mesi di esilio. L'avvento del «Petisso», in un momento di inquietante crisi, non ha cambiato i connotati tecnici di una squadra che pratica calcio ancora confuso e balbettante, ma è servito a sferzarla, conferendole quel carattere che le è venuto meno in questo primo scorcio di campionato. Il Bologna ha avuto il merito di non disarmare quando si è trovato in svantaggio di un gol, causa una malaugurata autorete cagionata da Bellugi, fra l'altro uno dei migliori in campo.

E qui si inserisce il discorso che riguarda il Verona, andato in vantaggio al 22'. A quel punto, stranamente, si è sentito come appagato, non ha saputo approfittare del momentaneo stralunamento dell'avversario. Né è riuscito, per carenze organiche, ad imporre il gioco sul piano del ritmo. Le lentezze di Busatta, di Franzot, di Gori e di Mascetti, che pure è risultato l'elemento più in vista tra i gialloblù, l'incapacità di Esposito ad allungare gli schemi con cambiamenti di fronte, il personalismo cocciuto di Zigoni hanno fatalmente frenato le velleità della squadra di Valcareggi.

In tali condizioni, è stato facile al Bologna scrollarsi di torno una certa anarchia di gioco, a dare una più rigorosa disciplina ai suoi giocatori e a produrre quella spinta continua che doveva sfociare, al 36' del secondo tempo, nell'indovinatissimo colpo di testa di Chiodi che sigillava il risultato sull'1-1. E' chiaro che le cadenze a passo d'uomo prodotte dai veronesi hanno finito col privilegiare i rivali, i quali hanno chiuso in bellezza un match iniziato con molti timori, tanta paura e un enorme impaccio. Une riflessione generale, che coinvolge entrambe le squadre, suona come un allarmante campanello: non sappiamo infatti dirvi che sorte attende Verona e Bologna quando dovranno incontrare squadre più forti, più giovani, più fresche, o provinciali orgogliose che puntano ogni ambizione sull'arma del ritmo.

Non s'è trattato di un incontro gradevole: s'è giocato in prevalenza nel settore centrale del campo. Le squadre sono state in grado di liberare i propri uomini a rete soltanto in rare circostanze, facendo scorrere gli schemi in maniera pulita ma poco penetrante. De Ponti e Chiodi (bravo nei disimpegni di testa) sono stati ben controllati da Spinozzi e Logozzo, mentre Roversi e Bellugi (in crescendo, anche se non ancora in condizione ottimale quest'ultimo) hanno ridotto i movimenti di Zigoni e Gori. Lavoro, di conseguenza, di ordinaria amministrazione per Superchi e per Mancini.

La cronaca perciò si riduce a poche annotazioni che, per un giusto compenso, riflette perfettamente il risultato. Nel primo tempo è stato Superchi a correre il pericolo più grosso quando Chiodi, forse anticipando la dinamica del gol che realizzerà nella ripresa, ha toccato di testa un pallone centrato al 18' da Maselli e finito di poco a lato. Ed ecco l'autorete di Bellugi nei fotogrammi completi: Maselli, elegante e imprendibile, faceva suo il settore sinistro del campo, calciava in direzione di Gori, che entrava in spaccata insieme con Bellugi il quale deviava quel tanto per beffare Mancini.

Nella ripresa l'opportunità più clamorosa metteva Mascetti in condizione di segnare in assoluta libertà. Il bravo centrocampista era però precipitoso e difettava di alzo. Dopodiché l'episodio che sancisce il risultato, con Chiodi più alto di tutti ad infilare Superchi (in ritardo perché sorpreso) su precedente traversone di Mastalli, un giovanissimo che somiglia tanto a Paolo Rossi.

A fine gara Pesaola, naturalmente, sorrideva soddisfatto dell'epilogo del match e ci offriva questi entusiastici commenti: «Il pareggio mi sta bene. E' il risultato che cercavamo. Volevamo uscire dal tunnel della crisi e l'obiettivo è stato centrato. Il punto è preziosissimo e dunque accettabile, anche se alla fine noi del Bologna meritavamo qualcosa di più. Ho trovato una squadra più viva di quanto aspettassi e, soprattutto, mi ha positivamente impressionato Bellugi, addirittura migliore di quando l'ho lasciato due anni fa. Mauro è stato eccezionale, eccezionale! Per quanto riguarda il match in generale, non ho mai tremato. Non ho mai avuto paura di perdere perché ad un certo punto mi sono reso conto che i ragazzi reagivano perfettamente ad ogni sollecitazione. Di conseguenza ho trovato tanta tranquillità. Come spiegare la sostituzione di Colomba? Non certo per demerito, anzi! Mi serviva, ad un certo momento cruciale della partita, un uomo fresco».

Pesaola ha ragione. Anche se l'1-1 ci pare la conclusione più logica di 90 equilibratissimi minuti.

Angelo Caroli

Sconfitta pesantemente da un Vicenza apparso rinnovato

L'Atalanta naufraga sul proprio campo
Tifosi in tribuna con coltello e pistola

Atalanta 2
L.R. Vicenza 4

ATALANTA: Bodini; Andena, Mei; Vavassori (dal 46' Scala), Marchetti, Mastropasqua; Manueli, Rocca, Festa, Bertuzzo, Libera.

L. R. VICENZA: Galli, Lelj, Marangon; Guidetti, Prestanti, Carrera; Cerilli, Salvi, Rossi, Faloppa, Filippi.

ARBITRO: Pieri.

RETI: Rocca al 32', autorete di Rocca al 38', Rossi al 44', Guidetti al 52', Rocca su rigore al 70, Rossi su rigore all'84'.

(Dal nostro corrispondente)
Bergamo, 30 ottobre.

Prima sconfitta del campionato per l'Atalanta che era scesa in campo con la speranza di ottenere, al contrario, il primo successo casalingo. Ha vinto, senza possibilità di discussioni, il Vicenza, avversario tradizionalmente ostico per i bergamaschi. I giornali locali avevano invitato i tifosi alla cautela: «Attenti — avevano scritto — arriva la bestia nera!». Ed il Vicenza, che schierava una formazione che sembrava oltremodo rinunciataria (tutti difensori e centrocampisti, con Paolo Rossi come unica punta) ha sotterrato i bergamaschi sotto una valanga di gol. I giocatori acquistati dal Vicenza sul «mercato d'autunno» sono risultati particolarmente utili: Cerilli è stato un abile regista, Guidetti è risultato determinante in più occasioni e in due delle marcature: una tutta sua e l'altra con la complicità dell'atalantino Rocca. E, ancora una volta, Paolo Rossi è stato l'uomo vincente, l'uomo in più.

Per quanto riguarda l'Atalanta, ha confermato che il successo sul campo esterno di Verona, era stato determinato da una parentesi fortunata e la vittoria nell'amichevole con il Genoa, soltanto un allenamento condotto con grande impegno. Bertuzzo richiamato dai bergamaschi dopoché lo avevano assurdamente ceduto (era finito al Cesena e per riaverlo si sono spesi 800 milioni) s'è impegnato, ma era abbastanza isolato. Deludente in particolare la prova di Mastropasqua.

L'Atalanta è passata in vantaggio per prima con un gol fortunoso: al 32' Rocca ha effettuato un lungo cross che ha ingannato tutti: il pallone è stranamente finito in porta tra la costernazione dei biancorossi e la gioia dei nerazzurri. Dopo appena cinque minuti, il Vicenza però si è riportato in parità con un gran tiro di Guidetti, leggermente deviato da Rocca.

Nella ripresa, quando si pensava che i bergamaschi si dimostrassero più incisivi, si aveva subito il secondo gol dei vicentini: Paolo Rossi raccoglieva una punizione battuta da Cerilli e schiacciava in rete. L'Atalanta si portava all'attacco, ma Mastropasqua sbagliava per due volte il bersaglio. E al 9' Guidetti, su un'altra punizione battuta da Cerilli, portava a tre le reti degli ospiti.

I nerazzurri lottavano, s'impegnavano e al 25' Prestanti, in area, toccava il pallone con le mani su tiro di Libera: era rigore e Rocca s'incaricava di trasformare. Sul 2 a 3 i bergamaschi puntavano ancora ad una rimonta, ma al 40', in seguito ad un vivace contrasto fra Rossi e Mei, l'arbitro fischiava e concedeva al Vicenza un rigore abbastanza discutibile. Rossi sparava in rete e per i biancorossi era il quattro a due definitivo.

Movimentato il finale dell'incontro. A pochi minuti dal termine, dopo l'espulsione di Andena, ci sono stati tafferugli in tribuna. Ad un certo punto un sostenitore vicentino ha estratto un coltello ed ha cercato di aggredire un bergamasco. Sono intervenute numerose persone che hanno sedato il tumulto ed è cominciata la caccia al possessore del coltello.

A questo punto le versioni sono discordanti. Qualcuno sostiene che il possessore dell'arma sia riuscito a fuggire, altri che sia stato individuato in un medico nativo di Rovigo ed esercitante la professione ad Abano (Padova) che ha rischiato il linciaggio. Salvato dalla forza pubblica, è stato portato negli spogliatoi dove gli è stata trovata nel borsetto una pistola.

Fuori dello stadio ci sono stati altri tafferugli. Un torpedone è stato preso a sassate, mentre l'arbitro Pieri è uscito dagli spogliatoi assieme ai dirigenti e ad alcuni giocatori dell'Atalanta, lasciando lo stadio esattamente poco dopo le 17 senza subire alcuna particolare contestazione. I giocatori del Vicenza se la sono cavata con qualche fischio.

Ugo Guadalaxara

Tifoso con pistola arrestato in serata

Bergamo, 30 ottobre.

In serata, in questura il sostituto procuratore della Repubblica dott. Di Donato ha ordinato l'arresto del medico identificato per Pietro Paolucci, di 30 anni, in base alla norma della legge del 18 aprile 1975 sulle armi che esclude la possibilità di recarsi a riunioni pubbliche con pistole. Il dott. Paolucci, che aveva conseguito regolarmente il porto d'armi ed aveva nel borsello una «357 Magnum», è stato rinchiuso in carcere e verrà processato per direttissima.

Barletta, dirigente ferito dai tifosi

Barletta, 30 ottobre.

Un dirigente del Barletta, Giovanni Sabella, 25 anni, è stato ferito al volto da una sassata lanciata da alcuni tifosi durante un tentativo di aggressione all'arbitro Zuffi di Ravenna, il quale aveva da poco terminato di dirigere la partita con il Crotone conclusasi per 2-2.

Le auto d'occasione, per essere serie, devono essere garantite.

Carta in mano.

Una bella garanzia scritta. Te la mettiamo in mano alla consegna dell'auto. Possiamo farlo perché le nostre auto sono rigorosamente selezionate, controllate, verificate.
Così sei al riparo da ogni sorpresa. E, a seconda dell'auto che ti scegli, ti scegli anche la garanzia, che per alcune ha una durata di 6 mesi, senza limite di chilometraggio in tutta Italia, sia per i pezzi di ricambio che per la manodopera.
Vieni all'Eurocasion. Troverai tantissime auto di tutte le marche e di tutti i modelli, al prezzo più conveniente.

EUROCASION

Eurocasion, presso la rete Citroën.

CITROËN preferisce TOTAL — CITROËN